

PRESENTAZIONE

La prima edizione di questa raccolta di scritti del Servo di Dio mons. Álvaro del Portillo è apparsa alcuni anni dopo la promulgazione del decreto Presbyterorum ordinis. Sono articoli pubblicati, per la maggior parte, negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, nei quali si rispecchia, attraverso i ricordi e le riflessioni personali, l'intervento dell'Autore nel lavoro conciliare, che lo vide tra i protagonisti, in qualità di Segretario della Commissione che preparò il suddetto decreto.

Questa nuova edizione riprende – come nell'edizione dell'anno 1990 – il testo di una conferenza dal titolo Sacerdoti per una nuova evangelizzazione, pronunciata da mons. del Portillo nell'Università di Navarra, a conclusione dell'XI Simposio Internazionale di Teologia sul tema La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. In un passo del suo intervento, l'Autore intercala, quasi di sfuggita, un commento che svela il nucleo della sua esperienza sacerdotale così fortemente presente nelle pagine di quest'opera: «Sento il bisogno di tornare di nuovo all'esimia figura sacerdotale del fondatore di questa Università: per me è qualcosa di inevitabile, e so che, come per me, anche per voi è motivo di gioia». I quarant'anni trascorsi accanto a san Josemaría Escrivá segnarono profondamente la vita sacerdotale di mons. del Portillo. I lettori se ne accorgeranno addentrandosi nelle pagine del-

l'opera, soprattutto in quelle dei capitoli riguardanti più direttamente la spiritualità sacerdotale.

Il presente libro è stato tradotto nelle principali lingue e ha avuto diverse edizioni. Il passare degli anni non ne ha diminuito l'attualità, proprio perché l'insegnamento conciliare sui presbiteri è ancora da meditare e, in buona parte, da tradurre in pratica. Direi, anzi, che l'attualità si è accresciuta. Infatti, la celebrazione dell'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars, rende ancora più urgente l'approfondimento degli insegnamenti conciliari sul sacerdozio ministeriale. Come il Santo Padre tiene a sottolineare, lo scopo di questa celebrazione è «promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi»¹.

Lo stile sereno e lineare degli scritti di mons. Álvaro del Portillo, scevro da artificiosi tecnicismi, ne facilita la lettura e fa trasparire una lunga e meditata riflessione sul sacerdozio dei presbiteri, frutto dell'impegno in prima persona lungo gli anni della travagliata redazione del decreto Presbyterorum ordinis. Fin dalle prime pagine è continuo il riferimento alla chiave di lettura del decreto: l'intimo e profondo legame esistente fra consacrazione e missione del sacerdote. Il lettore se ne convincerà personalmente e comprenderà facilmente l'importanza di questa idea di fondo.

In effetti, se la missione sacerdotale fosse svincolata dalla consacrazione non sarebbe altro che funzionalismo. «Il sacerdozio cristiano non si iscrive pertanto nella linea dei rapporti etici intercorrenti fra gli uomini, né si colloca sul piano del solo sforzo umano per avvicinarsi a Dio: il sacerdozio cristiano è un dono di Dio ed è posto irreversibilmente sulla linea verticale della ricerca dell'uomo da parte del suo Creatore e Santificatore, sulla linea

sacramentale dell'intimità divina gratuitamente aperta all'uomo».

Il lettore è guidato da mons. del Portillo a riflettere sull'origine e sul senso del legame tra consacrazione e missione sacerdotale. «Il punto di partenza è dato dal disegno divino sugli uomini [...] una discesa della vita divina fino al livello umano». L'incontro tra Dio e l'uomo avviene in Cristo e per mezzo di Lui, e costituisce l'intima ragione d'essere del sacerdozio ministeriale nella Chiesa, che è per l'appunto una peculiare partecipazione alla consacrazione e alla missione dello stesso Cristo. «Cristo è presente nel sacerdote per significare al mondo che la riconciliazione operata per mezzo suo non è un atto circoscritto in un tempo e in un luogo determinati [...]. Attraverso la figura del sacerdote – che agisce non solo in nome di Cristo, ma nella persona stessa di Cristo Capo – il Sacerdote unico ed eterno ricorda agli uomini che la sua incarnazione, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione non sono avvenimenti che possano relegarsi negli archivi dell'umanità, nel cassetto dei ricordi, bensì una pressante realtà sempre attuale, continuamente attualizzata nell'Eucaristia, Sacrificio di Cristo, punto focale della vita della Chiesa».

Il sacerdozio nella Chiesa è unico, è quello di Cristo, il quale, «poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta» (Eb 7, 24). Il sacerdozio del presbitero è completamente dipendente da Cristo; il sacerdote però «non monopolizza la presenza esemplare e operativa di Cristo in mezzo agli uomini». La sua missione mira a rendere sempre più viva e operante la presenza di Cristo in tutti i battezzati, e favorisce l'inserimento di ogni cristiano nell'azione mediatrice del Signore. «Attraverso il ministero dei presbiteri, il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al Sacrificio di Cristo, unico mediatore».

Le pagine del volume contengono preziosi chiarimenti

¹ Benedetto XVI, Lettera d'indizione dell'Anno sacerdotale, 16-VI-2009.

sugli aspetti essenziali del sacerdozio ministeriale, correlati spesso da opportuni riferimenti alla storia della stesura del decreto *Presbyterorum ordinis*, di cui nel contempo viene sottolineato il rilievo per la condotta quotidiana. È proprio nella coerenza tra la dottrina e la vita pratica che traspare l'esperienza personale del Servo di Dio. Le sue considerazioni scaturiscono da una vita contrassegnata dall'effettivo impegno per compiere la missione derivante dalla consacrazione sacerdotale: «Il sacerdote non darebbe a Dio il culto dovuto se rimanesse chiuso in chiesa, se la sua attività si limitasse alle sole funzioni rituali, se aspettasse che il popolo venga a trovarlo nella solitudine progressiva del suo isolamento».

Le citazioni tratte dagli scritti del fondatore dell'Opus Dei, di indubbia forza espressiva e di evidente ricchezza teologica, mostrano come la sua dottrina spirituale abbia trovato solenne conferma negli insegnamenti del Concilio Vaticano II. «Per esigenza della loro comune vocazione cristiana – trattandosi di un'istanza insita nell'unico battesimo che hanno ricevuto entrambi – sia il sacerdote sia il laico debbono aspirare con uguale ardore alla santità [...]. Tale santità alla quale sono chiamati non è più grande nel sacerdote che nel laico: il laico infatti non è un cristiano di seconda classe. La santità, tanto nel sacerdote quanto nel laico, non è altro se non la perfezione della vita cristiana, la pienezza della filiazione divina».

Alla fine di questa definizione della santità, contenuta in un brano del 1945, si comprendono appieno queste parole di san Josemaría citate da mons. del Portillo: «I mezzi sicuri per portare a compimento la volontà di Gesù, prima dell'agire e del darsi da fare, sono: pregare, pregare, pregare: espiare, espiare, espiare». Questo testo introduce gli edificanti ricordi dell'Autore, che inducono a meditare sulla vita di preghiera, di espiazione e di carità pastorale attraverso l'esempio di eroica vita sacerdotale del santo fondatore dell'Opus Dei.

A questo punto mi piace riprendere le affermazioni che l'allora cardinale Joseph Ratzinger esprimeva nel messaggio inaugurale di un convegno celebrato a Roma dopo la beatificazione di Josemaría Escrivá. Parlando dell'importanza della vita e degli scritti dei santi, quali «luoghi teologici» per coloro che si dedicano alla teologia, affermava: «È opportuno, meglio ancora necessario, che, in quanto teologi, ascoltiamo la parola dei santi per cogliere il loro messaggio, un messaggio che è molteplice, poiché i santi sono vari e ognuno ha ricevuto il suo carisma particolare, e nello stesso tempo unitario, poiché tutti i santi ci rimandano all'unico Cristo, a cui ci uniscono e la cui ricchezza ci aiutano ad approfondire. In questa sinfonia molteplice e unitaria, nella quale, come avrebbe detto Möhler, consiste la tradizione cristiana, che accento porta con sé il beato Josemaría Escrivá? Che impulso riceve dunque la Teologia dalla sua luce?»².

Dopo aver rilevato che rispondere a questi interrogativi spettava ai relatori del Convegno con le loro riflessioni personali, e a coloro che, partecipando allo spirito di san Josemaría, si dedicheranno con il trascorrere degli anni all'insegnamento e alla ricerca teologica, il futuro Papa Benedetto XVI aggiungeva: «C'è tuttavia una realtà che salta agli occhi non appena ci si affaccia sulla vita di mons. Escrivá o si entra in contatto con i suoi scritti: un senso molto vivo della presenza di Cristo. «Ravviva la tua fede. – Cristo non è una figura del passato. Non è un ricordo che si perde nella storia. È vivo! *Iesus Christus heri et hodie, ipse et in sæcula – dice san Paolo – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre!*», scrive in Cammino. Questo Cristo vivo è inoltre un Cristo vicino, un Cristo in cui il potere e la maestà di Dio si rendono presenti attraverso le cose umane, semplici, ordinarie.

² Joseph Ratzinger, Messaggio inaugurale al Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá, Roma, 12-X-1993 (Santità e mondo. Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá, Libreria Editrice Vaticana, 1994, p. 21).

«Si può quindi parlare, nel beato Josemaría Escrivá, di un cristocentrismo accentuato e singolare, nel quale la considerazione della vita terrena di Gesù e la contemplazione della sua presenza viva nell'Eucaristia conducono alla scoperta di Dio e all'illuminazione, a partire da Dio, delle circostanze del vivere quotidiano»³.

Il decreto *Presbyterorum ordinis* fa dell'unità di vita in Cristo un elemento caratterizzante dell'autentica spiritualità sacerdotale, anzi, un'esigenza ineludibile. Mons. del Portillo, nel presentare questa dottrina, sottolinea la «centralità» del Sacrificio eucaristico. «Pregbiera, penitenza, azione guidata da un'instancabile carità pastorale. Sono come le coordinate nelle quali abbiamo contemplato l'identificazione del sacerdote con Gesù Cristo, in ciò che tale identificazione implica di compito personale in corrispondenza al dono di Dio. Ma cadrei in una gravissima omissione se tralasciassi di considerare che la vita cristiana e, specialmente, questi aspetti della vita sacerdotale, devono essere radicati, centrati e, pertanto, unificati nel Sacrificio di Cristo, nella santa Messa, nell'Eucaristia. La santa Messa, infatti, è "il centro e la radice di tutta la vita del presbitero", come ha ricordato il Concilio Vaticano, con parole che erano state molte volte ripetute da mons. Escrivá».

Le coordinate che determinano la natura del sacerdozio ministeriale e la spiritualità sacerdotale non possono non condizionare la formazione dei presbiteri, anzi ne indicano la strada maestra. Partendo dal presupposto che «non si può formare la massa: si forma l'individuo, per promuovere in esso la maturità del suo sviluppo personale», l'obiettivo determinante è la «formazione alla santità», poiché è l'identificazione con Cristo il traguardo da raggiungere. «La formazione del sacerdote è qualcosa che dura per tutta la vita, perché, nei suoi molteplici

aspetti, tende – deve tendere – a formare in lui Cristo, realizzando questa identificazione come compito, in risposta a ciò che essa ha come dono sacramentale ricevuto. Un compito che implica, prima ancora di un'incessante attività pastorale, e come condizione della sua efficacia, un'intensa vita di preghiera e di penitenza, una sincera direzione spirituale della propria anima, un ricorso al sacramento della Penitenza vissuto con periodicità e con estrema delicatezza, e tutta l'esistenza radicata, centrata e unificata nel Sacrificio eucaristico».

Concludo questa breve presentazione con l'augurio che le riflessioni di mons. del Portillo sul sacerdozio ministeriale aiutino il lettore a lasciarsi avvincere da Cristo, come Benedetto XVI chiedeva ai presbiteri nell'omelia d'inizio dell'Anno sacerdotale: «Lasciarsi conquistare pienamente da Cristo! Questo è stato lo scopo di tutta la vita di san Paolo, al quale abbiamo rivolto la nostra attenzione durante l'Anno Paolino che si avvia ormai verso la sua conclusione; questa è stata la meta di tutto il ministero del Santo Curato d'Ars, che invocheremo particolarmente durante l'Anno sacerdotale; questo sia anche l'obiettivo principale di ognuno di noi. Per essere ministri al servizio del Vangelo, è certamente utile e necessario lo studio con una accurata e permanente formazione teologica e pastorale, ma è ancor più necessaria quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo. È Lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere i peccati e per guidare il gregge in nome suo. Proprio per questo non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'Amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce»⁴.

+ Javier Echevarría

Prelato dell'Opus Dei

Roma, 30 settembre 2009

³ *Ibid.*, pp. 21-22.

⁴ Benedetto XVI, Omelia ai Vespri, 19 giugno 2009.